

Libero Pensiero

Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori — Sezione Ticino

01 – 02 – 03

Gennaio — Marzo

— 2023

Sommario



P. **2**

EDITORIALE

PP. **5–6**

**HEIMATLOS?
LA MIA PATRIA È
IL MONDO INTERO**
DI GUIDO BERNASCONI

PP. **8–9**

UN'ETICA RAZIONALE?
DI CHOAM GOLDBERG

P. **13**

PROTEZIONE DEI DATI

PP. **3–4**

**ASSEMBLEA ASLP-TI
2022**
DI GIOBAR

P. **7**

IL SUDARIO SBIADITO
RUBRICA DI GABOR LACZKO

PP. **10–11**

DUE DEI
DI CHOAM GOLDBERG

PP. **14–15**

**PIACEVOLE GITA
"IN VINO VERITAS"**

P. **12**

L'ESTATE DI ACHILLE
IL NUOVO ROMANZO
DI DAVIDE BUZZI

BUON COMPLEANNO CARO BOLLETTINO

**brindiamo al tuo
quindicesimo anno
di pubblicazione**

EDITORIALE



ASSEMBLEA ASLP-TI 2022

DI GIOBAR

Prima dell'inizio dei lavori il presidente del Circolo Culturale Giordano Bruno, signor Pierino Marazzani, ha formulato ai presenti i saluti dei Liberi pensatori di Milano.

Durante il congresso è stata annunciata una modifica nella composizione del Comitato: al dimissionario Gaddo Melani è subentrato il giovane Giulio Micheli.

Un grande applauso dei convenuti ha voluto ringraziare sia Gaddo per il prezioso impegno e il contributo a più livelli durante i due lustri di appartenenza all'organo direttivo di conduzione, sia Giulio che già si era recentemente fatto conoscere per un suo lavoro su Emilio Bossi e rappresenta una forza nuova.

Uno dei temi trattati più lungamente è stato il disappunto dei Liberi pensatori ticinesi all'attitudine ufficiale dell'associazione svizzera dei Liberi pensatori in occasione dell'epidemia da Covid-19 per ciò che attiene alle misure imposte dalle Istituzioni politiche.

Provvedimenti limitativi delle libertà individuali e collettive anche se, secondo l'articolo 36 della Costituzione federale, sono ammissibili "restrizioni ordinate in caso di pericolo grave, immediato e non altrimenti evitabile" dimenticando, forse, che il quarto capoverso del citato articolo cita "i diritti fondamentali sono intangibili nella loro essenza". Capoverso, quest'ultimo, inserito appositamente dai nostri "patres patriae" per evitare che le Autorità si attribuissero facoltà decisionali sconfinanti nell'abuso di potere.

Per altro è noto che i Liberi pensatori hanno talora dovuto ricordare agli uomini delle Istituzioni, segnatamente a quelli del potere esecutivo, che i diritti fondamentali non sono una benevola concessione dello Stato, ma sono insiti nella propria condizione umana.

Nel caso in questione gli uomini di Governo hanno perso il senso della misura imponendo divieti e dettando obblighi che eccedevano le competenze degli Organi esecutivi di Stato. E l'hanno fatto in aperta violazione di quella Costituzione alla quale avevano promesso (o giurato) d'esser fedeli!

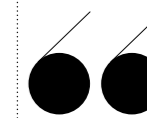
Dunque, gli uomini politici, quand'anche rivestano le più alte cariche dello Stato, non hanno facoltà di

comandare a piacimento. Ed è necessario opporsi quando le loro decisioni sono scorrette e frutto di un abuso di potere.

Sin dalle loro prime manifestazioni individuali, i Liberi pensatori si sono opposti a un clericalismo che aveva soprattutto connotazioni religiose. Ma la loro opposizione si è poi estesa a ogni associazionismo coatto di tipo fideistico, non da ultimo alla concezione della cittadinanza che si regge sulla statolatria.

Ed è proprio in questo senso che la sezione ticinese ha trovato incoerente il coinvolgimento di tutta l'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori in scelte che, poiché arbitrariamente coattive, sono state (e rimangono!) inaccettabili per uomini liberi.

Alla fine dei lavori, il signor Daniele Ratti, libero ricercatore, libero pensatore, attivista della federazione anarchica italiana e autore di libri su temi storico-sociali, ha tenuto un interessante e applaudito approfondimento sul tema: **CHIESA RUSSO ORTODOSSA E CATTOLICA DIVISE DAL CONFLITTO E UNITE NELL'INTEGRALISMO. DUE CHIESE MA UNA SOLA VOCE: LA NEGAZIONE DELLA RAGIONE E DEL LIBERO PENSIERO.**



I DIRITTI
FONDAMENTALI
NON SONO
UNA BENEVOLE
CONCESSIONE
DELLO STATO,
MA SONO INSITI
NELLA PROPRIA
CONDIZIONE
UMANA



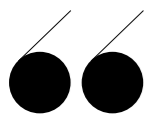


Daniele ha illustrato i rapporti tra il patriarca di Mosca e il papa della chiesa cattolica romana, in particolar sull'attuale conflitto russo ucraino. L'intervento si è sviluppato su quattro distinti piani: l'immagine del pacifismo cattolico diffuso dai media; la concordanza di vedute tra Bergoglio e Kirill sulla natura cristiana delle civiltà europea; la scissione all'interno del mondo ortodosso con il riconoscimento dell'autocefalia alla chiesa ortodossa ucraina; il Medioriente quale terreno di competizione tra la cattolicità e il patriarcato moscovita.

Il relatore ha messo in evidenza come il pacifismo cattolico è una falsa immagine che i media hanno scientemente diffuso. Il persistere nella dottrina cattolica del concetto della "giusta guerra" (codificati negli articoli del catechismo), il binomio forze armate-cattolicità testimoniato dai patroni (madonna e santi) delle quattro armi delle forze armate italiane, una visione degli intellettuali cattolici dei conflitti e dell'apparato militare: visione che volutamente esclude i rapporti tra apparato industriale militare e guerra, per limitarsi a un generico richiamo "alla pace", ne sono la cifra concreta. L'attuale crisi russo ucraina fu preparata dalle scissioni avvenute nel mondo ortodosso ben prima dello scorso febbraio, divisioni che sono culminate con il riconoscimento di una parte significativa delle chiese ortodosse dell'autocefalia alla chiesa ortodossa ucraina. Vicende che hanno fatto coincidere sempre più l'identità religiosa con quella nazionale e che costituiscono un significativo supporto per la giustificazione dell'attuale conflitto. L'identità nazionale religiosa è particolarmente forte in Russia le cui radici culturali storiche e sociali sono radicate nella concezione della "santa madre terra russa", come contenitore non solo dell'autentica cristianità ma dell'identità nazionale. In tale prospettiva

viene giustificato l'intervento politico militare russo nel Medioriente per difesa dei valori cristiani e dei fedeli ortodossi (la parte più consistente della cristianità orientale). Dall'altro lato, l'attenzione del papato romano è d'obbligo (vedi recente viaggio di Bergoglio in Qatar) per la salvaguardia delle chiese orientali di rito cattolico. Al di là delle specificità e degli opposti interessi tra Mosca e Roma è stata sottolineata, da parte del relatore, la comune difesa dei valori cristiani, citando i passi più significativi della dichiarazione congiunta di Bergoglio e Kirill rilasciata nel loro ultimo incontro all'Avana nel 2016. Una vera e propria dichiarazione di guerra al mondo occidentale in particolare alla legislazione sul tema del riconoscimento dei diritti e della famiglia. In sintesi le due chiese si dividono nel campo degli interessi sono unite del contrapporsi ai valori civili riproponendo congiuntamente l'idea che l'Europa è una sola non nel riconoscimento dei valori civili, ma nei valori e nei dogmi della cristianità.

La "giornata ufficiale" si è poi è poi finita con un simpatico aperitivo e un piacevolissimo pranzo conviviale.



BERGOGLIO
E KIRILL:
UNA
DICHIARAZIONE
DI GUERRA
AL MONDO
OCCIDENTALE
IN PARTICOLARE
ALLA
LEGISLAZIONE
SUL TEMA
DEL
RICONOSCIMENTO
DEI DIRITTI
E DELLA FAMIGLIA

HEIMATLOS? LA MIA PATRIA È IL MONDO INTERO

DI GUIDO BERNASCONI

Negli anni in cui frequentavo le ultime classi del ginnasio di Locarno, prima di approdare alla magistrale, ho avuto quale temporaneo insegnante di tedesco il professor Jean Olivier. Era un anziano signore richiamato a prender servizio a causa dell'improvvisa scomparsa del docente titolare. Uomo d'una cortesia d'altri tempi (mio padre era stato tra i suoi allievi!), aveva il gusto di richiamare con degli aneddoti l'attenzione degli alunni sul senso e l'origine delle parole. Una volta raccontò di essersi fermato a uno spaccio di bibite e di aver notato al suo fianco una donna che si era scolata d'un fiato un bicchiere di grappa. Quando la sconosciuta si era allontanata egli aveva chiesto alla padrona dello spaccio chi mai fosse la bevitrice d'acquavite. "È una *matlosa*." Era stata la risposta. "Ah, una *Losa*", aveva creduto di capire il professore riferendosi a una famiglia locarnese, i *Losa* appunto, che abitavano nel suo quartiere. "No, una *matlosa*: una di quelli che non hanno fissa dimora", gli era stato precisato.

Dunque, il termine "*matlosa*" era la storpiatura del tedesco *heimatlos*: letteralmente, senza patria.

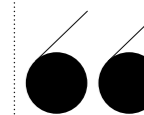
A quel tempo si guardava agli zingari come dei nomadi la cui presenza era imprevedibile e temporanea: erano ritenuti dei senza tetto, senza casa, senza dimora. Determinante era la condizione fattuale, non quella culturale e comportamentale, come se la loro non fosse anche un'ideale scelta di vita.

Quand'ero ragazzo avevo sentito solo parlar male degli zingari che, per la loro attitudine al nomadismo, erano ritenuti semplicemente "vagabondi", accostumati a vivere di espedienti con tutto ciò che di negativo una simile scelta comportava sul piano sociale: come se non fosse concepibile che delle persone vivessero senza le regole cui si conformavano gli stanziali.

In fin dei conti la discriminante fondamentale consiste, oggi come allora, nel diverso rapporto che i nomadi e gli stanziali hanno con l'ambiente: per gli uni, il territorio è uno spazio di cui si usufruisce transitando e sostandovi temporaneamente, seguendo i ritmi dettati dalle condizioni stagionali; per gli altri, il territorio è soprattutto un bene che, pur essendo immobile, può essere comprato e venduto come della merce di cui è lecito disporre a tempo indeterminato, attraverso le generazioni.

Poiché dovevano pur procurarsi le vettovaglie per il sostentamento quotidiano, i nomadi trafficavano tessuti e oggetti d'artigianato, fabbricavano piccoli arnesi di metallo, prestavano servizio da arrotini, stagnari, calderai, ombrellai ed erano rinomati per la loro capacità di accudire e addestrare i cavalli di cui facevano commercio. Sapevano inoltre offrire spettacoli circensi da veri e propri artisti di strada; le donne infime, oltre alla vendita delle mercerie d'uso casalingo, erano specializzate nell'esercizio della chiromanzia che trovava anche allora numerosa credula clientela. Per altro, oggi ancora essi sono attivi nei mercati pubblici all'aperto ove vendono telerie, capi d'abbigliamento, scarpe e ogni genere di cianfrusaglie a prezzi stracciati.

Tuttavia l'arrivo in una comunità "indigena" di una comitiva di gente "diversa" per caratteri somatici, linguaggio, cultura, abbigliamento, abitudini comportamentali, suscitava sempre un certo interesse perché veniva a variare la routine di tutti i giorni. Ma alla curiosità si associava non di rado la diffidenza nei confronti di chi viveva apparentemente "senza regole". Il rapporto tra stanziali e nomadi non è sempre stato pacifico, in quanto i due modi d'esistenza sono stati compatibili solo finché dagli scambi gli uni e gli altri potevano ricavare reciproco beneficio.



LA
DISCRIMINANTE
FONDAMENTALE
CONSISTE
NEL DIVERSO
RAPPORTO
CHE I NOMADI
E GLI STANZIALI
HANNO
CON L'AMBIENTE

Non si può affermare che l'ostilità nei confronti dei nomadi fosse generalizzata. In effetti, variava da un posto all'altro per motivi più che altro circostanziali: a dipendenza delle esperienze precedenti, che potevano essere state buone o cattive, dettando così disponibilità all'accoglienza oppure al rifiuto. Va riconosciuto che fino a un passato non tanto lontano essi sono stati vittime d'incomprensione, di ripudio, di un'intolleranza sconfinata talora nella più feroce persecuzione: basti pensare che nel corso dell'ultima guerra mondiale la Germania nazista aveva addirittura programmato il loro sterminio.

È stato con la costituzione delle nazioni che le persone hanno trovato una loro identità collettiva che si estendesse oltre i confini "parrocchiali": quando si sono trovate in un territorio "nazionale" racchiuso da confini dalla doppia funzione includente ed escludente. Solo allora si è scoperto che gli zingari erano veramente estranei poiché privi di patria: come ben si dice in tedesco *die Heimatslosen*. In tal modo una scelta di vita diventa un'etnia (o, secondo taluni, una "razza"). Il che ha voluto dire che, in base alle regole stabilite dagli stanziali, gli zingari non avevano una "nazionalità" e men che meno una "cittadinanza".

Per altro, anche l'aver una patria non è stata cosa sicura per molti stanziali i quali, a causa delle ripetute correzioni dei perimetri statali, si sono trovati ad assumere appartenenze nazionali diverse e sono perciò stati obbligati a esibire un posticcio amor patrio, imposto da alternanti autorità politiche. Infatti, nello spazio di due generazioni (quella di mio padre e la mia), sono pochi i Paesi europei che non hanno modificato i loro confini secondo criteri arbitrari. Tant'è che ancora oggi non mancano situazioni conflittuali in molti Stati ove malamente convivono popolazioni di etnie, lingue e culture diverse. Il contenzioso territoriale che interessa l'Ucraina è appunto diretta conseguenza della tribolata storia delle regioni che all'inizio del Novecento facevano parte dell'Impero Russo, di quello Austro-Ungarico e di quello Prussiano.

È perciò sorprendente che gli uomini d'oggi insistano nel dichiarare immutabile l'integrità territoriale di Stati-nazione i cui confini sono stati stabiliti in considerazione degli interessi geopolitici delle cosiddette "grandi potenze", senza tener conto del "sacrosanto" principio d'autodeterminazione dei popoli.

Nella storia d'Europa gli zingari si sono connotati diversamente a seconda delle zone entro le quali si muovevano, ma solo in tempi recenti sono stati riconosciuti come "minoranze etniche" dei singoli Paesi ove sono presenti. Si stima che nel loro insieme assommino a dici-dodici milioni di individui di diversa provenienza. La maggior parte è ritenuta di origine indiana, altri hanno i loro riferimenti tra i celti del Nord-Europa. A questi vanno aggiunti anche gruppi di persone che per "vocazione" hanno scelto di lasciare la vita stanziale convertendosi al nomadismo. Sta di fatto che il termine generico di "zingari" col quale erano genericamente accomunati tutti i nomadi aveva una connotazione spregiativa, tant'è che oggi, secondo i criteri del politicamente corretto, si usa chiamarli secondo le rispettive etnie: *rom, sinti, manouches, kalé, romanischals, jensisch*, per nominare i gruppi più numerosi. Eppure, dopo averli trattati come se fossero "non-persone", l'attitudine nei loro confronti è cambiata anche per far dimenticare che, durante la guerra, i governi dei Paesi democratici non si erano per nulla interessati del loro triste destino. Ed è perché mossi dalla cattiva coscienza che i politici di tutti i Paesi - chi più, chi meno - si son sentiti in dovere di offrire ai popoli nomadi un trattamento "più umano" e, credendo in buona fede di agire a fin di bene, i più dotti legisla-

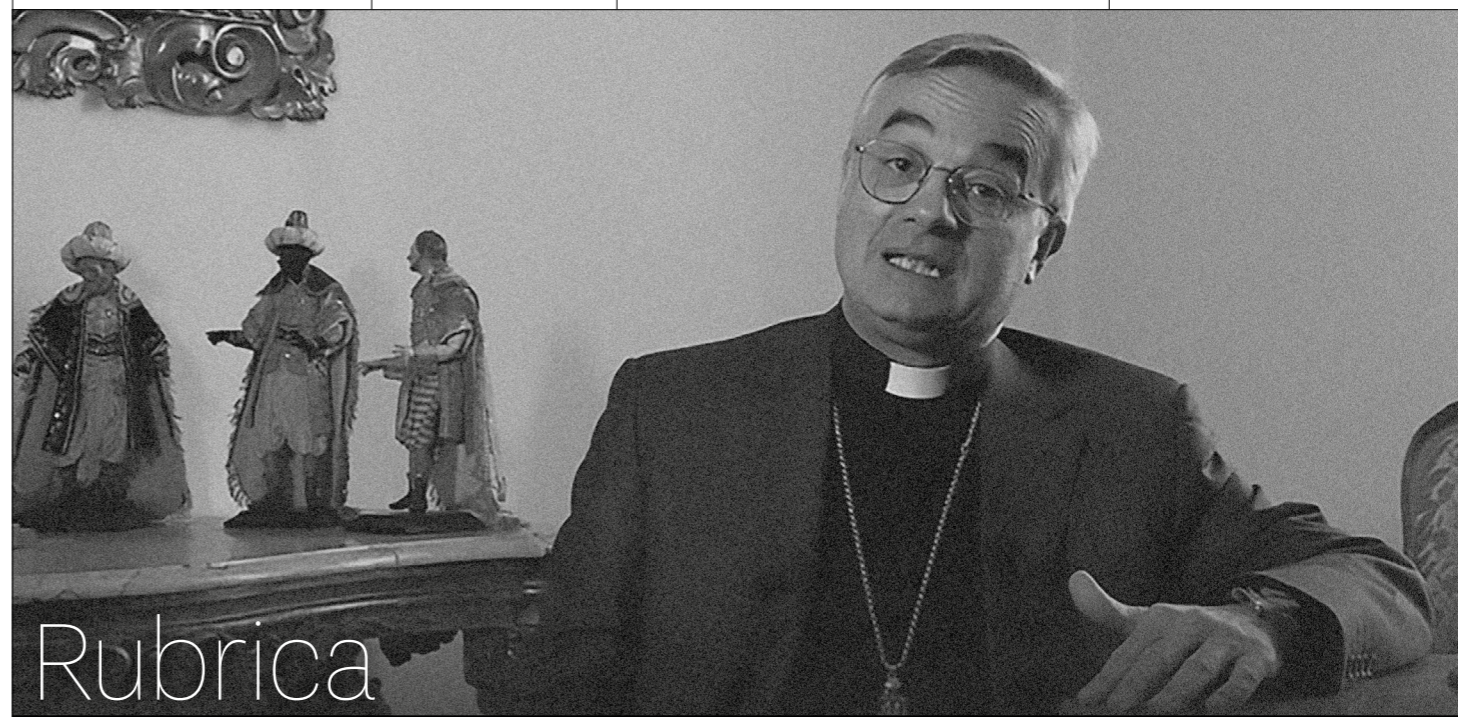


tori hanno studiato il modo di integrarli *omologandoli*: perché a mente dell'uomo civile non esiste altro modo di concepire la *vita sociale* se non attraverso l'assunzione di una *nazionalità* e quindi di una *patria*, nella prospettiva di ottenere finalmente la *piena cittadinanza*. Non passa nemmeno per l'anticamera del cervello dei benpensanti che vi sia chi non aspira affatto a inclusioni coatte.

Il fatto è che nel mondo dei Paesi "sviluppati" gli spazi per coloro che ancora intendono vivere secondo una scala di valori che non coincide con quella della maggioranza vengono progressivamente ridotti. Tant'è che, confrontata con troppe difficoltà, gran parte dei nomadi si è sedentarizzata. In vari Paesi si è proceduto a realizzare agglomerati residenziali atti a ospitare decorosamente chi si converte alla vita da stanziale: a tale scopo sono realizzate piccole "riserve tribali" gestite da funzionari addetti ai servizi sociali specificamente concepiti per la bisogna. Per quel che riguarda la Svizzera, sui 35'000 jensisch censiti, solo 5'000 praticano ancora il nomadismo sotto la "benevola" sorveglianza delle autorità di polizia. Eppure, proprio il Paese che vanta una tradizione democratica risalente al medioevo e uno spirito patriottico fondato sulla volontaria federazione di uomini liberi, ha avuto a livello popolare una corale adesione alla "tolleranza repressiva" praticata dalle autorità politiche: in nome di un conformismo totalizzante.

Durante tutto il secolo scorso, per la classe politica elvetica gli "zingari" (*Weisse Zigeuner*, per i confederati d'oltre Gottardo) erano presi per dei *pericolosi associati* che occorreva mettere in condizione di non nuocere: a questo scopo, come provvedimento a "tutela della salute pubblica", centinaia di fanciulli sottratti alle famiglie dei nomadi sono stati trattati come se fossero affetti da una particolare patologia di origine genetica. Molti di loro furono internati in orfanotrofi e persino in manicomi, altri furono affidati a famiglie indigene *echt schweizerisch* perché fosse loro inoculata la mentalità svizzera, al fine di cancellare ogni traccia della cultura dei genitori naturali. Un risvolto grottesco di questa vicenda è che questo programma "eugenetico" è stato patrocinato dalla *Pro Juventute*. In tale contesto storico, sono stati messi in atto internamenti amministrativi in strutture carcerarie (Hindelbank, Bellechasse,...), impedimenti dei matrimoni, controlli delle nascite, sterilizzazioni: il tutto secondo procedure extragiudiziali. Per quanto si sa, il Consiglio Federale ha riconosciuto nel 1999 (tardivamente, ma meglio tardi che mai!) che le pratiche discriminatorie e persecutorie avevano colpito gli appartenenti a minoranze che non dividevano il modello di vita della maggioranza.

N.B. Degli *internamenti amministrativi* di persone il cui comportamento e stile di vita erano considerati dalle autorità dell'epoca "poco conformi alle norme sociali", si è occupata una *Commissione peritale indipendente*, istituita dal Consiglio Federale nel 2014. Le risultanze dei lavori commissionari hanno fornito materiale per la pubblicazione di ben dieci volumi. L'edizione in lingua italiana è stata affidata nel 2019 alle Edizioni Casagrande.



Rubrica

IL SUDARIO SBIADITO DI GABOR LACZKO EVADERE DALLA PRIGIONE DELLA FEDE

Il vescovo di Lugano si è dimesso dal suo ministero. Il lamento dei fedeli non è mancato: un atto simile non è compatibile con il sistema della chiesa cattolica!

Veramente no? Ma Papa Benedetto XVI, alias Giuseppe Ratzinger, fece la stessa cosa. E alcuni media diffondono già le voci, che fra poco anche il Papa in carica, Francesco, potrebbe ritirarsi. O si tratta forse di qualcosa di più che delle semplici voci? È possibile dedurre da segnali univoci che il Sommo Pontefice diventi, anche lui, Papa emerito? Non ci rimane altro che aspettare.

I mass media cattolici si danno naturalmente da fare nell'interpretare questi casi sensazionali con spiegazioni compatibili con la reputazione impeccabile della Chiesa. Nella lettura ufficiale vengono presentati dei motivi ovviamente innocui legati allo stato di salute. Non voglio arrogarmi la pretesa di avere una visione valida sulle reali ragioni di tali decisioni. I veri motivi li conosco solamente gli interessati e fintanto non li sveleranno, questi rimangono nel regno delle supposizioni. Tuttavia è senza dubbio legittimo porsi alcune domande.

Chi ha vissuto per anni in una comunità caratterizzata dalla fede, come l'autore di queste considerazioni, potrà confermare, quantomeno non reprimendo

l'evidenza, che il tempo funge da estintore. Una decisione, presa con entusiasmo e slancio, di dedicare la propria vita al servizio di Dio, cioè della fede, perde la forza con l'abitudine quotidiana, l'intenzione nobile viene smorzata, i contenuti del credo vengono vivisezionati dai bisturi della ragione. La quotidianità è il nemico degli ideali. Il dubbio si allarga silenziosamente. I valori minacciati, originalmente intoccabili, creano una impotente vulnerabilità. Questo è la sorte anche per i servitori di Dio.

La reazione immediata degli interessati a queste minacce è l'ostinazione, il tentativo di attivare tutti gli argomenti contrari per non abbandonare la via collaudata. La fede va difesa. Se uno si rivolge al suo confessore, viene rimandato a usuale rimedio: se Dio ti mette alla prova, ti procura anche la forza per superare questa crisi, dunque prega! La trappola scatta. Uscirne è quasi impossibile. Il riscontro negativo non lascia scampo. Quindi, è meglio non fare più domande, ma rinforzare l'autosuggestione per perseverare nella fede. L'impotenza è una dimora comoda. Tuttavia quando il dubbio si è annidato nella mente comincia a espandersi come una metastasi. L'insicurezza dà il via a un processo lungo e doloroso. La fede non si toglie come un impermeabile bagnato. Da bam-

bini si è infestati, si è abituati al credo e alla liturgia pietrificata, impossibilitati a eliminare le assurdità: la dottrina si dimostra molto tenace.

Quando la resistenza della fede perde il confronto con la ragione, l'uomo cerca conforto in valori sostitutivi. Anche se si confermano solamente a parole i contenuti tradizionali e protettivi, vengono espresse, sebbene velatamente, idee non ortodosse. Sono approvate delle scelte come le attività scientifiche (alcuni gesuiti hanno ottenuto dei risultati straordinari), come l'esaltazione dei progressi dell'informatica (e lo chiamano "stare al passo coi tempi di Dio") o propagandando la meditazione Zen (un esercizio originale sostituito della preghiera e della meditazione).

Ma torniamo agli esponenti dimissionari della Chiesa. Chi può permettersi di interpretare i veri motivi della loro decisione, fintanto che loro li racchiudono nel cuore?

La "privacy" personale è un bene prezioso e ogni tentativo di non rispettarla è considerato un sacrilegio. Ma qualche supposizione, qualche ipotesi, non sono delle affermazioni. In considerazione delle numerose alterazioni della fede che l'autore di queste righe ha potuto osservare da vicino, non si può proprio escludere il dubbio nella fede, quale

motivazione per le dimissioni dei pastori. Anche i principi della Chiesa hanno il diritto di dubitare. In Vaticano, gli interpreti degli avvenimenti sono esperti nella costruzione di verità di comodo, specialisti nell'occultare tutte le informazioni imbarazzanti che possono offuscare la presunta impeccabile reputazione di questa nobile (?) associazione. Sicuramente non c'è quindi da aspettarsi che rivelino, pubblicamente, gli eventuali segreti degli alti ministri della Chiesa.

UN'ETICA RAZIONALE?

DI CHOAM GOLDBERG

NON ESISTE. MA ANCHE 'STICAZZI.

Si fa presto a parlare del Bene e del Male. Anche noi, eh. Per esempio parliamo del Male tutte le volte in cui applichiamo l'argomento della teodicea alla demolizione del Dio della tradizione abramitica. Ma che roba è il Male? E il Bene? Eppure dobbiamo definirli, se vogliamo – vogliamo? dobbiamo? – fondare un'etica.

Per i credenti nel Dio abramitico fondare un'etica è facile: il Bene è ciò che Dio vuole, il Male è ciò che Dio non vuole. Basta consultare il Libro sacro per scoprire non soltanto la loro differenza, ma pure la morale, ossia i valori e i comportamenti raccomandati o proibiti da Dio. Ma quale relazione sussiste fra Dio e il Bene? Ovvero: il Bene è Bene perché Dio lo vuole, oppure Dio vuole il Bene perché è Bene? Sembra un gioco di parole, ma la differenza è fondamentale, poiché stabilisce la priorità fra la divinità e l'etica. La stessa domanda, espressa in maniera diversa, la poneva Socrate nell'«Eutifrone»: «il pio è amato dagli dei perché è pio, oppure è pio perché è amato dagli dei?». Le conseguenze delle due alternative sono importanti. Se il Bene è Bene perché Dio lo vuole, allora qualsiasi cosa Dio voglia è Bene. È la teoria del comando divino: si fa così perché Dio dice di fare così, quindi zitti e non rompete i coglioni. Perciò, se Dio comanda di sterminare gli abitanti di una città, comprese le donne e i bambini – e, se ti sembra inverosimile un Dio siffatto, in tutta evidenza non hai mai letto l'Antico testamento –, allora si deve procedere al massacro. Diverso è il caso se il Bene è indipendente da Dio. Allora che me ne faccio di Dio? Perché dovrei aver bisogno di sentirmi imporre da lui comandi e proibizioni? Una volta compreso che cosa è Bene, Dio non mi servirebbe più.

D'altro canto noi sappiamo che Dio non esiste. Non l'ipotesi filosofica del Creatore indifferente, e men che meno la divinità psicopatica e narcisista protagonista dei testi sacri della tradizione abramitica. Nondimanco noi pure dobbiamo munirci di un'etica. Ma aspetta... dobbiamo?

Beh, sì: dobbiamo. Di fatto non possiamo farne a meno. Anche «Faccio il cazzo che mi pare senza pormi domande» è un'etica.

Noi, privi di un'etica trascendente, vogliamo un'etica immanente e, se possibile, razionale. Ma – ahinoi – un'etica immanente e pure razionale non c'è. Infatti in

Natura non esistono né il Bene né il Male. In Natura esistono solo enti, fatti ed eventi che, a seconda del punto di vista, sono considerati Bene o Male da chi li sperimenta. Il Bene del leone è il Male della gazzella e viceversa, per fare un esempio banale.

Ecco l'articolo 1 della Dichiarazione universale dei diritti umani:

Art. 1 – Siamo tutti liberi ed uguali

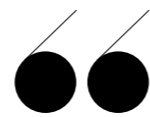
Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

È una legge di Natura? No. Più in generale, i diritti umani esistono in Natura? Manco per niente. Come spiega con chiarezza Yuval Harari, i diritti umani sono una pura e semplice convenzione arbitraria. Va' un po' a dire al SARS-CoV-2 che non deve ammazzare nessuno perché, in base all'articolo 3 della «Dichiarazione», «ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona», e vedi che cosa ti risponde.

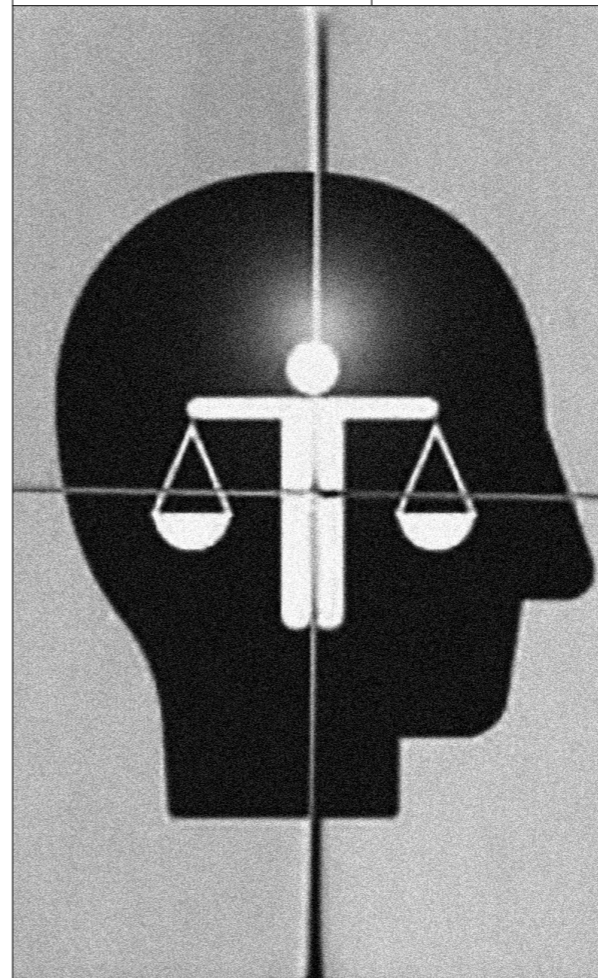
Pertanto siamo noi umani a definire il Bene e il Male. E in generale lo facciamo mossi da impulsi non razionali.

Un primo impulso è l'empatia. Ogni essere umano cerca di evitare il dolore e di ottenere il piacere. L'empatia ci induce a immedesimarci nell'esperienza della sofferenza altrui e ci spinge ad agire per ridurla: se vedo un bambino che piange, mi sento subito animato dal desiderio di soccorrerlo. L'empatia ha una funzione evolutiva, poiché aumenta le probabilità di sopravvivenza individuali e collettive come specie o comunità o famiglia. Una società in cui gli individui si aiutano l'un l'altro è più sicura e stabile e quindi più solida a fronte dei pericoli naturali. Più in generale, la stessa empatia ci induce a solidarizzare almeno con alcuni animali: si spiega così per quale motivo ci addoloriamo di fronte a un bambino ma anche a un gatto sofferente. L'empatia ci porta a considerare Male qualsiasi fatto o evento procuri dolore a un altro essere senziente.

L'empatia entra in conflitto con il secondo impulso naturale: l'egoismo. L'egoismo ci spinge a minimizzare il nostro dolore e a massimizzare il nostro piacere individuale: mi dispiace per il bambino che piange ma, se sono in ritardo e devo arrivare puntuale a un colloquio dal quale dipenderà il mio nuovo lavoro, me ne sbatto e lo lascio lì a frignare da solo. Peggio ancora:



PER I CREDENTI
NEL DIO
ABRAMITICO
FONDARE
UN'ETICA
È FACILE:
IL BENE È CIÒ
CHE DIO VUOLE,
IL MALE È CIÒ
CHE DIO
NON VUOLE



se proprio avessi fretta e fossi molto stronzo, potrei perfino dargli uno spintone per togliermelo dai piedi e guadagnare tempo.

La tensione fra egoismo ed empatia conduce a sviluppare un'etica, dando la priorità all'uno o all'altra, con tutto lo spettro delle possibili sfumature fra «tutto egoismo e zero empatia» e «tutta empatia e zero egoismo». È possibile, in questo spettro, definire un'etica razionale?

No. Non è possibile. Non si può. Ovunque noi fissiamo la nostra scelta nello spettro, non potremo mai dimostrare in modo cogente che essa è «vera». Non «vera», quanto meno, come può esserlo una descrizione scientifica della realtà. Né alcuna descrizione scientifica della realtà ci aiuterà mai nella formulazione di un'etica, come prescrive la Legge di Hume nel «Trattato sulla natura umana»: dall'essere (oggetto di riflessione scientifica) non si può mai ricavare il dover essere (oggetto di riflessione etica). In altre parole: descrizione e prescrizione saranno sempre distinte, separate e indipendenti.

Sto dunque sostenendo che la via dell'egoismo puro, basata sulla sopraffazione senza rimorso dell'individuo su ogni altro essere senziente, è altrettanto degna della via dell'empatia pura, imperniata sull'estremo sacrificio individuale per il benessere altrui? No. Dico semmai che non esiste alcun argomento razionale per privilegiare la seconda rispetto alla prima. Tranne forse uno, ma è razionale per modo di dire.

Se io desidero vivere in una società nella quale sia garantita la sicurezza mia e della mia prole, devo organizzarla in modo che si fondi sul rispetto e sulla solidarietà. Se non aggredito il mio vicino, se lo aiuto quando sta male, se faccio approvare e rispettare leggi che scoraggino le aggressioni e incoraggino la cooperazione, la vita mia e della mia discendenza sarà più tutelata. Certo, potrei agire per conquistare il potere assoluto, dominare la comunità con la violenza e ottenere la protezione incutendo il terrore, però il

prezzo da pagare sarebbe l'incertezza, poiché un rovescio inaspettato potrebbe mutare la situazione e far cadere in disgrazia me e la mia stirpe.

Non mi sento di definire razionale questo argomento in difesa dell'empatia contro l'egoismo. Anche perché, paradossalmente, conduce all'ossimoro di un'empatia interessata, giacché al fondo c'è sempre il tornaconto individuale. Tuttavia non trovo di meglio.

Sicché conviene rassegnarsi e concludere che no, non è proprio possibile costruire un'etica razionale nella stessa maniera in cui è possibile costruire una scienza razionale. Nel capitolo dedicato a Nietzsche della «Storia della filosofia occidentale», Bertrand Russell lo spiega mettendo in scena un dibattito fra il filosofo tedesco e Buddha. E conclude:

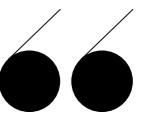
«Per conto mio, sono d'accordo con Budda, almeno così come l'ho immaginato. Ma non so come dimostrare la sua ragione con argomenti quali si potrebbero addurre in un problema matematico o scientifico. Non mi piace Nietzsche perché ama la contemplazione del dolore, perché fa un dovere della vanità, perché gli uomini che ammira di più sono dei conquistatori, la cui gloria è basata sulla bravura nel causare la morte degli uomini. Ma credo che l'ultimo argomento contro la sua filosofia, come contro ogni etica spiacevole ma internamente coerente, non risieda in un appello ai fatti, ma ai sentimenti.»

L'impossibilità di un'etica immanente razionale viene usata dai credenti come argomento a favore di un'etica trascendente: «Visto? Siccome noi umani non possiamo distinguere con certezza da soli il Bene dal Male, dobbiamo per forza farcelo dire da Dio!». E proseguono: «Senza Dio, siamo in balia dell'arbitrio soggettivo e della violenza del più forte!». In sintesi: «Senza Dio, tutto è permesso!».

Bella cazzata. Il fondamento trascendente è gratuito e ingiustificato quanto l'appello all'empatia. Perché dovrei seguire il Dio X che invita ad amare gli altri esseri umani e non adorare invece il Dio Y che ordina di sottometterli con la violenza e perfino di sacrificarli a lui stesso? Perché dovrei preferire Gesù Cristo – la sua versione buona, non quella infame che pure c'è nel Nuovo testamento – o Buddha a Odino o Moloch? C'è uno straccio di argomento razionale in favore del Dio buono oppure contro il Dio stronzo? Ma figuriamoci.

Conclusione: anche ammesso il fondamento non razionale di ogni etica immanente, Dio con la sua etica trascendente è un'idea altrettanto irrazionale e per di più pericolosa, poiché un'opportuna scelta del Dio da venerare, con la sua autorità assoluta, favorisce l'oppressione da parte di chi detiene il Potere. Infatti qualcuno potrebbe sostenere: «Di fatto la gente comune ha bisogno di Dio con la sua etica trascendente perché necessita di qualcuno che le imponga regole semplici senza essere costretta a riflettere». Arriviamo sempre lì: la religione è necessaria per il popolo bue, ignorante, ottuso e bisognoso del feticcio da adorare per essere meglio manipolato. Noi però non vogliamo una simile schifezza, quando possiamo costruirci un'etica laica, secolare, immanente, empatica verso ogni essere senziente e priva della divinità e dei suoi rischi.

Questa etica immanente non è razionale? 'Sticazzi. È quanto di meglio possiamo avere, e l'alternativa è infinitamente – in senso letterale! – peggio.



RISPETTO
E SOLIDARIETÀ
SONO PRINCIPI
BASILARI
PER VIVERE
IN UNA SOCIETÀ
DOVE SIA
GARANTITA
LA SICUREZZA

DUE DEI

DI CHOAM GOLDBERG

IL SECONDO NON SARÀ UN GRANCHÉ, MA SENZA DUBBIO IL PRIMO È UN BASTARDO EPICO.

Marcione: teologo e vescovo cristiano vissuto nel II secolo. Ed eresiarca. Non starò a entrare nei dettagli del suo pensiero e mi limiterò a riassumerne il nucleo fondamentale: l'unico vero Dio cristiano, ovvero il Dio onnisciente, onnipotente e buono, è il Dio Padre rivelato nel Nuovo testamento attraverso l'opera di Gesù, che ha proclamato la legge dell'Amore, mentre il Dio incazzoso e violento dell'Antico testamento è un demiurgo limitato, primitivo e stronzo. Già, ma quale Nuovo testamento? Ai tempi di Marcione non è ancora stato codificato un canone definitivo. Allora lui ne propone uno semplice: una versione ridotta del vangelo di Luca e di alcune lettere di Paolo. Siccome nulla è rimasto dei suoi scritti, tutto quello che sappiamo di Marcione lo ricaviamo per via indiretta dai molti suoi critici contemporanei e successivi, fra i quali Tertulliano ed Epifanio di Salamina. Facile immaginare la loro obiettività. Ma tant'è: qui importa sapere che per Marcione il Dio dell'Antico e il Dio del Nuovo testamento non possono essere lo stesso Dio. E sai che c'è? Ha ragione lui, come capisce chiunque legga senza pregiudizi le Sacre scritture.

La Storia successiva delle chiese cristiane mostra come la tesi marcionita sia stata respinta perché eretica, dunque Dio è uno ed è quello lì, lo stesso Dio in tutta la Bibbia cristiana. Ora, non è che il Dio del Nuovo testamento sia proprio un esempio di

grande moralità. Come ho argomentato altrove, pure Gesù non era una brava persona. Nondimeno, nel grande schifo della Sacre scritture, ne viene fuori meno peggio del Dio dell'Antico testamento. Un giorno Adalberto Piazzoli, razionalista e ateo irrecuperabile, dapprima mio prof ai tempi dell'università e poi mio buon amico e maestro, mi disse, con tipica espressione da fisico: «Sono due Dei ortogonali». Eppure per i cristiani quello è lo stesso Dio. Cioè un Dio che dovrebbe essere onnisciente, onnipotente e buono.

Per dare un'idea del personaggio, sono andato a pescare nell'Antico testamento tre episodi della Genesi e dell'Esodo. Avrei potuto sceglierne tanti altri. Ho preso questi perché sono i più noti, familiari anche a chi non si è sciropato la lettura dell'opera completa. Lettura molto istruttiva, capace di trasformare in ateo chiunque possieda un briciolo di razionalità e di spirito critico.

Riassumo i tre episodi in poche battute: se vuoi puoi andare a rileggerli tu stesso, altrimenti fidati, ché l'essenziale è tutto qui.

1. Dio crea l'uomo e la donna e dona loro il libero arbitrio, poi li mette alla prova per vedere se ubbidiscono. Dio è onnisciente, perciò sa già che disubbidiranno.

L'uomo e la donna disubbidiscono a Dio, lasciandosi tentare dal serpente, che peraltro Dio stesso ha creato.

Dio punisce l'uomo e la donna e li condanna a vivere soffrendo e infine a morire. Dio condanna alla sofferenza e alla

morte pure ogni altra creatura vivente, comprese quelle prive del libero arbitrio e quindi incolpevoli.

2. Nel corso della Storia, gli esseri umani continuano a comportarsi male. Dio è onnisciente, perciò sapeva in anticipo che così sarebbe stato.

Dio punisce gli esseri umani sterminando quasi tutti loro e quasi tutte le altre creature viventi con un diluvio universale. Lascia in vita solo otto esseri umani e una coppia delle altre creature per ogni specie. Tutto ciò a causa sempre del peccato originale degli umani.

3. Fra i discendenti dei sopravvissuti al diluvio universale, Dio predilige un popolo specifico: gli ebrei. Di tutti gli altri popoli gli frega poco o niente.

In un momento successivo della Storia, il popolo prediletto da Dio si trova in Egitto in condizione di schiavitù. Più volte Mosè chiede al faraone di liberare e lasciar partire gli ebrei. Il faraone acconsente, ma poi Dio indurisce il suo cuore, il faraone ci ripensa e trattiene gli ebrei in schiavitù.

Dopo numerose calamità inflitte da Dio a causa del cuore del faraone indurito da Dio stesso, Dio punisce il faraone e gli egiziani ammazzando tutti i loro figli primogeniti. Tutti, senza eccezioni. Già che c'è, Dio ammazza pure tutti i figli primogeniti del bestiame.

Infine il faraone libera gli ebrei e li lascia partire dall'Egitto. Ma Dio indurisce di nuovo il cuore del faraone, che cambia idea e decide di inseguire gli ebrei.



Durante l'inseguimento, Dio stermina il faraone e il suo esercito facendo richiudere su di loro le acque del mare.

Mi fermo qua, perché ce n'è abbastanza. Stiamo parlando di punizioni comminate per atti previsti e di fatto causati da Dio stesso e anche di massacri su vasta scala di esseri innocenti come bambini e animali. Migliaia di soggetti del tutto incolpevoli sterminati da Dio.

Ora la domanda è: Dio - lo stesso Dio dei cristiani, il Dio di Gesù, il Dio del Vangelo dell'Amore - ha commesso davvero queste azioni? Sì o no? Tertium non datur.

Ammettiamo che sì, Dio ha agito così. Ebbene, sfido chiunque possieda mezzo grammo di empatia e di senso morale a definire questo personaggio con un aggettivo diverso da «stronzo» o dai suoi sinonimi. Anche «testa di cazzo» o «pezzo di

merda» vanno bene, per dire. A voler proprio concedergli un'attenuante, potremmo pensarlo come uno psicopatico narcisista. Altrimenti non si spiega. Queste però sarebbero patologie mentali umane, e mica possiamo applicarle al Signore creatore dell'universo. O sì? Non esiste nessun concepibile risultato positivo, nessun Bene più grande che possa giustificare l'immenso dolore provocato da Dio. Soprattutto considerato che Dio è onnipotente, perciò potrebbe ottenere qualsiasi esito senza far soffrire nessuno. Credere che un simile mostro morale possa essere il Dio dell'Amore significa buttare nel cesso ogni razionalità, logica, coerenza.

Oppure no, Dio non ha mai agito così. In fin dei conti di tutte queste vicende non c'è alcun riscontro storico o archeologico al di

fuori delle Sacre scritture. Perché allora quegli atti sono narrati in quel modo? «Sono allegorie», risponde il credente. Ah, ecco: allegorie. Ma allegorie di che? Un Dio buono che si fa rappresentare come stronzo... perché? Se è una lezione, che cosa dovremmo imparare? Quale insegnamento morale dovremmo ricavare dallo sterminio allegorico di bambini e animali? Boh.

Sicché aveva ragione Marcione: ci sono due Dei. Noi aggiungiamo: il secondo non sarà un granché, ma senza dubbio il primo è un bastardo epico.

Ma ovviamente no: aveva torto anche Marcione. Di Dei non ce ne sono né due né uno. Di Dei non ce ne sono proprio.



ABBIAMO ANCHE SOCI CHE SI DILETTANO SIA NELL'ARTE MUSICALE, SIA IN QUELLA DELLA SCRITTURA. E CAPITA, CON PIACERE, CHE RICEVANO RICONOSCIMENTI PER CIÒ CHE FANNO.

«E TU VOLEVI FARE IL MUSICISTA?

POVERO CULOCALDO, NON SARESTI SOPRAVVISSUTO CINQUE MINUTI

FRA LE GRINFIE DI QUELLA GENTE!

COME NON CI SONO SOPRAVVISSUTO IO...»



OPERA PRESENTATA AL SALONE INTERNAZIONALE DEL LIBRO DI TORINO

Il nuovo romanzo di
DAVIDE BUZZI
L'ESTATE DI ACHILLE
Morellini editore 2022

L'ESTATE DI ACHILLE (Morellini Editore), il nuovo romanzo di Davide Buzzi, è un racconto che si muove su due piani temporali diversi, il 1993, periodo nel quale gli eventi vengono narrati e gli anni 70, momento nel quale questi si svolgono.

Di genere narrativa/spoof, la storia vuole anche raccontare un piccolo spaccato della storia della canzone d'autore italiana degli anni 70, senza comunque darne dei giudizi o trarne delle conclusioni. Si tratta di un racconto di fantasia, seppure i nomi di alcuni personaggi e le loro attività all'epoca dei fatti raccontati sono reali.

L'ESTATE DI ACHILLE è stato finalista al Premio Lorenzo Da Ponte 2021, evento letterario dedicato ai romanzi musicali inediti che si tiene a Treviso a scadenza biennale.

SINOSI

Nel marzo del 1993, sotto il cavalcavia del Corvetto a Milano, improvvisamente compare un barbone seminascosto da un eskimo. Suona una chitarra e accanto ha un carrello per la spesa stracolmo; dal cappuccio che tiene sulla testa, sbucca un pezzo di sigaretta e qualche nuvola di fumo. Non sembra diverso dagli altri barboni, ma quello è un luogo inusuale dove fare musica; il Corvetto è un quartiere con mille problemi di convivenza sociale, di emarginati, zingari e altro ancora, un posto dal quale stare lontano!

Davide lo avvicina e comprende che quell'uomo non è un barbone qualunque, ma che potrebbe trattarsi di un musicista tradito dagli eventi della vita. Nei giorni a seguire si ferma spesso al cavalcavia per ascoltare le canzoni che con voce distrutta da migliaia di sigarette lo sconosciuto diffonde unicamente per se stesso. Finché il barbone inizia a raccontare del suo passato, di una vita tribolata e senza padre, di sua madre che nulla poteva contro il suo carattere ribelle e della sua fuga da casa nel 1968.

L'uomo parla della droga che negli anni settanta ogni giorno mieteva giovani vittime, della sua dipendenza dall'alcol, delle serate

passate a suonare nei locali, di festival musicali e altro ancora, fino alla strana scomparsa, nel 1974, di un cantante quasi famoso.

L'AUTORE

Davide Buzzi nasce il 31 dicembre 1968 ad Acquarossa (Svizzera), dove ancora oggi risiede. Cantautore e autore, ha pubblicato cinque album, l'ultimo nel 2021, "Radiazioni sonore artificiali non coerenti".

Nel 2013 pubblica il suo primo libro di racconti, "Il mio nome è Leponte... Johnny Leponte" e nel 2017 il racconto breve "La Multa".

Nel 2020, per 96, Rue de-La-Fontaine Edizioni, ha pubblicato il romanzo thriller/spoof "Antonio Scalonesi: MEMORIALE DI UN ANOMALO OMICIDA SERIALE".

Fotografo di formazione, è attivo anche nel campo del giornalismo quale membro di redazione del mensile "Voce di Blenio" e, per diversi anni, come inviato speciale di "Radio Ticino" al Festival di Sanremo.

RICONOSCIMENTI

1997 - "Targa Città di Milano" a Milano;
2000 - "Premio Città San Bonifacio" a Verona;
2002 - "Premio Myrta Gabardi" a Sanremo;
2012 - Due nominations agli ISMA Award di Milwaukee (USA) e una nomination ai NAMMY Award di Niagara Falls (USA) per la canzone "The She Wolf".
2020 - Primo premio assoluto al concorso "STORY RIDERS - COMMON PEOPLE" di Torchiara (SA), per la fotografia "Piazza Collegiata a Bellinzona, nel lockdown / Coronavirus 2020".
2021 - Premio di giornalismo della Svizzera italiana, categoria freelance.

INFO:

www.davidebuzzi.com
www.morellineditore.it
www.facebook.com/seth.achille
www.morellineditore.it/scheda-libro/davide-buzzi/lestate-di-achille-9788862989398-579592.html

PROTEZIONE DEI DATI

TESTO APPARSO SUL PERIODICO "EXIT, INFO 4.22" E TRADOTTO DA ERNESTO STREIT, UFFICIO EXIT TICINO

COSA CAMBIA IN EXIT CON LA LEGGE SULLA PROTEZIONE DEI DATI

La nuova legge sulla protezione dei dati entrerà in vigore nel 2023. Essa è stata adattata al diritto dell'UE. EXIT ha da sempre attribuito grande importanza alla protezione dei dati. Per questo motivo abbiamo ampliato ulteriormente la trasparenza e l'informazione per i soci e rinnovato in modo sostanziale la protezione dei dati EXIT.

La nuova legge sulla protezione dei dati (LPD) entrerà in vigore in Svizzera il 1° settembre 2023. Essa si basa sul contenuto del Regolamento generale sulla protezione dei dati dell'UE, in vigore dal 25 maggio 2018 e rilevante anche per EXIT, in quanto l'adesione è possibile anche per i cittadini svizzeri residenti nell'UE.

Negli ultimi 18 mesi, EXIT ha affrontato intensamente la revisione della legge e ha apportato i necessari adeguamenti all'interno dell'organizzazione.

SCOPO DELLA LEGGE SULLA PROTEZIONE DEI DATI

La LPD mira a proteggere la personalità e i diritti fondamentali delle persone fisiche di cui vengono trattati i dati. La nuova LPD offre agli interessati una maggiore trasparenza e rafforza quindi i loro diritti sui propri dati (autodeterminazione informativa). Per le organizzazioni, la legge crea nuovi obblighi, in particolare per quanto riguarda la raccolta di dati personali, l'eventuale perdita e l'uso improprio.

TRASPARENZA E INFORMAZIONI

Con la nuova legge vengono ampliati gli obblighi di informazione e i diritti degli interessati.

La trasparenza nel trattamento dei dati è un principio importante della LPD. Inoltre, vi è l'obbligo di fornire informazioni quando si ottengono i dati. L'ente responsabile del trattamento dei dati ha l'obbligo di informare gli interessati su vari aspetti del trattamento dei dati.

Per questo motivo, EXIT ha aggiornato la sua politica sulla protezione dei dati (disponibile all'indirizzo www.exit.ch/datenschutz) per fornire una completa traspa-

renza ai membri. Nel documento, il tipo di dati personali trattati, le categorie di persone interessate, le finalità del trattamento e gli eventuali destinatari dei dati personali sono descritti in modo dettagliato. Inoltre, gli interessati sono informati sui loro diritti.

Attiriamo l'attenzione sul fatto che la dichiarazione sulla protezione dei dati ha uno scopo puramente informativo e non è necessario che l'utente vi acconsenta. Se un associato non dovesse essere d'accordo con il modo in cui i suoi dati personali vengono trattati all'interno di EXIT, egli ha il diritto di farli cancellare. Se dovesse esercitare questo diritto, EXIT purtroppo non sarà più in grado di fornire i servizi all'utente in conformità con gli statuti e l'iscrizione verrà disdetta di conseguenza.

SICUREZZA DEI SISTEMI INFORMATICI

Non è solo con il nostro progetto di digitalizzazione flexIT, attualmente in fase di realizzazione, che diamo la massima priorità alla sicurezza informatica. La sicurezza dei nostri sistemi informatici e delle applicazioni software è conforme ai requisiti della legge sulla protezione dei dati. Abbiamo implementato misure tecniche e organizzative per contrastare al meglio possibili attacchi informatici, furti di dati e altre perdite di dati.

ORGANIZZAZIONE INTERNA E PROCESSI

Per poter rispondere alle richieste degli interessati (ad esempio, la richiesta di informazioni o di cancellazione di un membro) o a una violazione della sicurezza dei dati in conformità con la legge, sono stati definiti, all'interno di EXIT, dei chiari processi.

CONDIZIONI GENERALI PER L'UTILIZZO DEL PORTALE PER I SOCI EXIT

Nel corso del progetto di digitalizzazione, il portale dei soci EXIT è stato notevolmente ampliato. Abbiamo colto l'occasione per integrare lo statuto e l'informativa sulla protezione dei dati nelle condizioni generali di adesione (disponibili su www.exit.ch/amb).



PIACEVOLE GITA "IN VINO VERITAS"

dei Liberi pensatori e dei simpatizzanti del 19 novembre 2023

IN PULLMAN SINO ...



... ALLA CANTINA NERA A CHIURO IN VALTELLINA



SIMONE NERA CI PRESENTA L'AZIENDA



CAMMINATA VERSO ...



NON TUTTE LE BOTTI CONTENGONO IL PREZIOSO NETTARE, MA C'È CHI COMPETE PER AVERLO!



... IL LUOGO DEL BENESSERE ...



... ENOGASTRONOMICO, CON AMPIA SODDISFAZIONE DI TUTTI I PARTECIPANTI.

*“La libertà sociale
è intimamente legata a
certe qualità intellettuali.
Essa non può certo
esistere in un mondo in
cui consistenti gruppi
di popolazione nutrono
certezze dogmatiche
su questioni dubbie sotto
l’aspetto teoretico.”*

Bertrand Russell
(1872-1970)

IMPRESSUM

Libero Pensiero
Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori Sezione Ticino

Anno XV – N. 55 (nuova serie)
Gennaio- Marzo 2023

Edizione ASLP- Ti, casella postale 1524
CH- 6901 Lugano 1

ISSN 0256-8977

PROSSIMA CHIUSURA REDAZIONALE
24 febbraio 2023

STAMPA

Fratelli Roda SA,
Industria grafica e cartotecnica
Zona industriale 2, CH – 6807 Taverner

DESIGN

Antonio B.
Antonio C.

CHI È LIBERO PENSATORE?

L'impegno e l'azione del Libero Pensiero
conseguono ad una scelta di
vita fondata sui principi della libertà,
dell'uguaglianza e della solidarietà
che prescinde da ogni aspettativa
di ricompense ultraterrene.

Il libero pensatore può essere ateo,
agnostico, panteista o persino credente
in una entità superiore indefinita,
ma non contemporaneamente fautore
di una confessione religiosa.

L'adesione all'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori non è compatibile
con l'appartenenza ad una qualsiasi
comunità religiosa.

La redazione precisa che, nel rispetto
d'una totale libertà d'espressione,
gli articoli firmati sono sotto
la responsabilità degli autori e non
coinvolgono l'ASLP-Ti nel suo insieme.

Eventuali reclami o suggerimenti
al palinsesto RSI possono essere
inoltrati all'indirizzo e-mail:
→ muldacevi@sunrise.ch

ABBONAMENTI

Libero Pensiero cambia indirizzo postale a seguito
di razionalizzazione postale. Perciò:

ESTERO I lettori residenti all'estero desiderosi di
abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a
mettersi in contatto con i seguenti indirizzi:

! **ASLP-TI, Casella postale 1524**
CH-6901 Lugano 1

redazione.libero.pensiero@gmail.com

RESIDENTI Gli interessati residenti in Svizzera
possono abbonarsi versando la quota minima di
15 CHF su una polizza, indicando:

! **Bollettino Libero Pensiero**
Cp 1524
CH- 6901 Lugano 1
Conto postale 65-220043-3

ARRETRATI

www.libero-pensiero.ch/riviste